



Caselli racconta: «Io contro l'Arma? Sciocchezze»

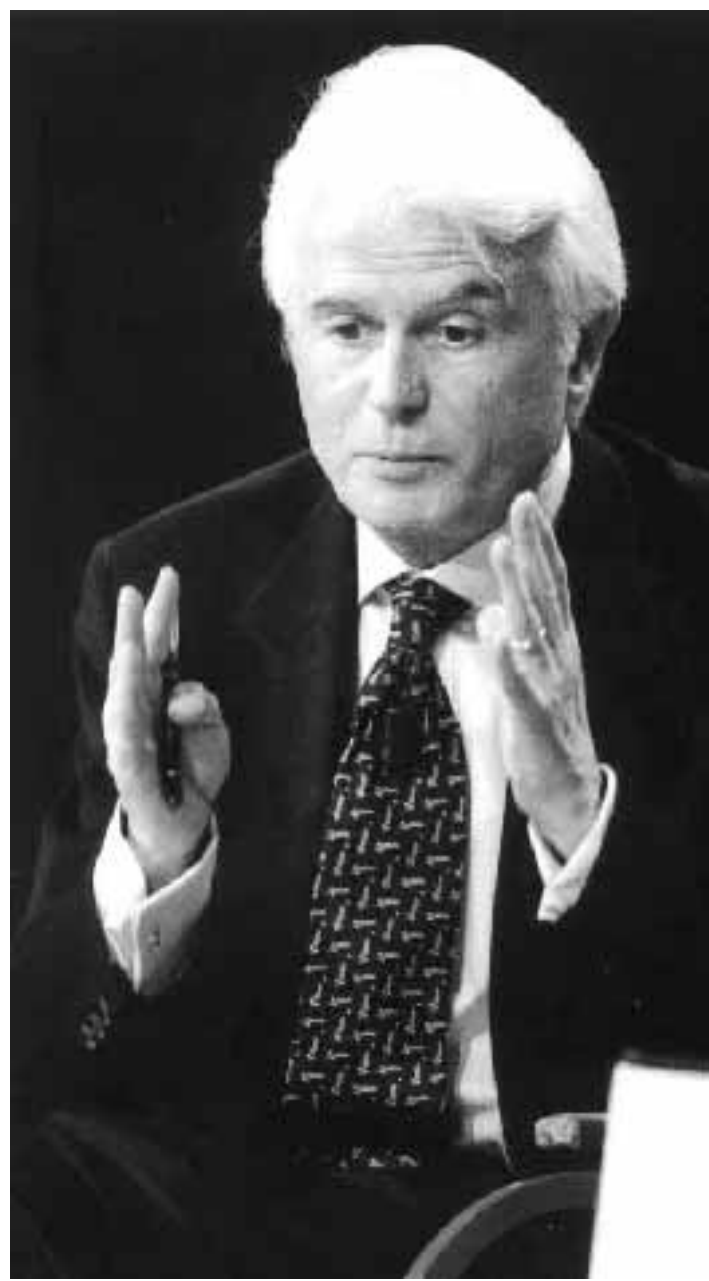
ROMA. Una lunga telefonata dall'apparecchio interrotta dagli squilli del cellulare che ha accan-

Il procuratore capo di Palermo annuncia la cattura di Vito Vitale

«L'abbiamo preso proprio ora...»

LE PROPOSTE DEL PROCURATORE CAPO DI PALERMO

- Riscrittura del 41 bis imperniata sull'istituto della videoconferenza.
- Legge sui pentiti riscritta correggendo in base alle esperienze - positive e negative - di questi anni. Ad esempio, per evitare che i pentiti tornino a delinquere, prevedere un congruo periodo di carcerazione per rompere i legami con l'ambiente criminale.
- Fare una clausola antimafia per il 513. Il «consiglio dei ministri» europeo ha chiesto delle norme per proteggere i testimoni nei processi di mafia, il 10 settembre del '97.
- Superare la genericità del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, prevedendo vari tipi di contributi specifici alla vita dell'organizzazione criminale.
- Rafforzare gli organici di magistrati e personale ausiliario nelle procure e delle forze di polizia.
- Prevedere norme specifiche per garantire la necessaria rapidità dei processi di mafia.
- Prevedere norme e sezioni specializzate per combattere il riciclaggio.
- Istituire fondi di solidarietà per chi subisce estorsioni.



Manganelli: «Premiato il nostro lavoro»

«È grande la soddisfazione per questo arresto». Antonio Manganelli, questore di Palermo non nasconde la sua gioia per la cattura di Vito Vitale.

Paolo Tre/FotoA3

labria, è molto critico.

«Ecco io però su questo, proprio volutamente, programmaticamente, siccome prevedo esattamente quello che sarebbe successo, ho sempre voluto stare fuori, in privato come in pubblico. Vorrei continuare a restare fuori e non parlare, anche se qualcuno mi ci tira dentro per i capelli, dicendo sciocchezze».

Su Mori, Siracusa dice che l'Arma non si sente accerchiata, che le tensioni su Palermo sono legate solo alla diffusione di notizie e ad una coincidenza di date. Non vede regie occulte.

Come commenta la presa di posizione di Scalfaro? Borrelli? E ancora, le polemiche su di lei?

«Un magistrato della Repubblica che cosa può dire di no all'amnistia? Evviva, evviva. Quanto al pool di Milano, io invece vorrei parlare di mafia. Per dire, appunto, basta con le polemiche. Nonostante l'esistenza di chi vuole trascinarne

Il governo dia un segno. Serve un pacchetto di norme

REATI E CONDANNE

	1995	1996
Reati denunciati	2.938.081	2.974.042
Omicidi volontari	1.452	1.500
Delitti contro la persona	199.744	245.004
Tentati omicidi	1.510	1.336
Furti	1.830.237	1.790.949
Sequestri di persona	132	103
Procedimenti in giacenza nelle procure	2.709.802	2.942.923 (incremento di quasi il 10%)
Persone condannate	204.481	245.422
Persone arrestate	89.867	89.517
Reati rimasti impuniti nel 1996	83%	

Fonte: Istat

me ed altri a litigare, mentre le liti sono del tutto inutili. Facciamo parlare i fatti, piuttosto. E proviamo a ragionarci pacatamente. A cominciare dalle stragi di Capaci e via D'Amelio del '92. Allora il paese si ritrovò in preda al terrore, sembrava la fine. Invece ne siamo usciti, con il concorso di tutti. Opinione pubblica e istituzioni compatte, senza distinzioni di casacche o di schieramenti. I risultati sono stati straordinari. Ora le leggi che hanno avuto in questo periodo vanno riviste, ma salvate, perché la mafia c'è ancora».

E i decreti Napolitano? Ieri il vicepresidente dell'Ann, Giordano, da Caltanissetta diceva che non pensa ne possa derivare un danno alle indagini, mentre il pm Boemi, da Reggio Ca-

saltassero fondate le voci secondo cui è talvolta lo Stato stesso, attraverso i servizi segreti, a pagare il riscatto ai sequestratori. Il bene di tutti impone che ciascuno faccia il suo dovere: lo Stato per primo, cui compete non solo di difendere efficacemente i cittadini dalle aggressioni, ma anche di promuovere e premiare l'impegno solidale di resistenza. Anche i media potrebbero fare molto di più di quel che fanno per promuovere la solidarietà dell'opinione pubblica verso chi, aggredito, resiste: è quello che un tempo essi facevano, con spreco di retorica e più deboli ragioni obiettive, per unire i cittadini intorno ai soldati impegnati al fronte.

Dalla Prima

Il senso dello Stato

Un secolo fa, il procuratore Giacosa, sceso a Palermo proprio da Torino, a un certo pun-

to non ce la fece più, se ne andò. Lei ci pensa, a lasciar perdere? «Io sono venuto a Palermo facendo domanda, dopo Capaci e via D'Amelio. E ho trovato tanti colleghi che sono qui da molto più tempo. Ora, nel momento in cui si fanno volontariamente certe scelte è chiaro che si hanno altre motivazioni che sono più decisive per tirare, per andare avanti, nonostante tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà che obiettivamente ci sono. Stanno succedendo alcune cose che non sono di ordinaria amministrazione. Ma sono convinto che si tratta di difficoltà che possiamo e dobbiamo superare».

«Non mi faccia dire altro». E sulla lotta alla mafia, lei ve-

de l'arretramento che alcuni denunciano? «Ci sono problemi e ci sono grandi potenzialità per andare avanti. Ma si tratta di superare ostacoli culturali. I successi di questi cinque anni hanno illuso molti che il discorso del contrasto alla mafia possa essere considerato se non concluso, avviato a conclusione. Non è così. La mafia è ancora forte, potente, feroce, ricchissima. È una questione nazionale, di democrazia. Deve essere in cima ai nostri problemi, io ritengo. È sempre così, oppure qualche volta c'è un poco di disattenzione? Secondo me, da par-

Uniti, abbiamo ottenuto risultati eccezionali

te di alcuni c'è un'ostilità pregiudiziale, nei confronti di chi fa la lotta alla mafia. Insulti, aggressioni, una campagna organizzata. Ma lasciamo perdere questi, che appartengono ad una certa categoria. In generale, tra le persone morali - che ci sono dappertutto, a destra, a sinistra, al centro, persone oneste e in buona fede, per fortuna una stragrande maggioranza - qualche volta c'è un'attenzione ancora notevole, ma talora non all'altezza delle dimensioni e delle implicazioni sul problema. C'è una tendenza a vedere la mafia come un fatto locale, di certe regioni. Ma se tanta parte del nostro paese resterà condizionata dalla mafia, la nostra non sarà mai una democrazia compiuta. E ora invece c'è un calo di tensione, non c'è più un'attenzione

corale, vedo degli alti e bassi». **Abbassamento della guardia?** «Nel momento in cui si tarda ad aggiornarsi, ecco che allora si può parlare di abbassamento della guardia. Per esempio, la legge sui pentiti deve essere riscritta e così il 41 bis, che va reso di nuovo efficiente e rispondente agli scopi, ripartendo dalla novità positiva delle videoconferenze, che in qualche modo impedisce il turismo giudiziario. Bisogna impedire ogni collegamento che si traduca in ordini tra il mafioso in carcere e l'esterno. Se c'è una legge carente che consente, che impone, alla magistratura di sorve-

glianza e alla Corte costituzionale determinati interventi, va riscritta e ripensata. Il 41 bis, così come la legge sui pentiti, sono leggi che avevano chiesto, a grandissima voce Falcone e Borsellino, finché erano in vita. Sono arrivate solo dopo le stragi, come misure assolutamente necessarie per resistere ad un qualcosa che ci stava travolgendo letteralmente tutti. Sono norme di carattere eccezionale, indubbiamente. Che hanno prodotto risultati straordinari, in positivo. Adesso sono passati sei anni, queste norme debbono essere ripensate, ma all'interno - come noi cerchiamo di sostenere, finora con non grande fortuna - di un pacchetto organico, sistematico, una sorta di codice di norme antimafia, un testo unico. E lì ci può stare per esempio una miglior tipizzazione del concorso esterno. Perché si può essere mafiosi senza essere affiliati formalmente. Il concorso esterno esiste perché c'è la mafia strutturata in un certo modo. Va tipizzato, per rendere la norma meno generica di quanto lo è attualmente. E certo non va cancellato: sarebbe suicida. Poi, ci vogliono nuove norme processuali. I tempi di tutti i

Dalla Prima

La California...

«È grande la soddisfazione per questo arresto». Antonio Manganelli, questore di Palermo non nasconde la sua gioia per la cattura di Vito Vitale.

processi sono intollerabilmente lunghi e per quelli di mafia questo è pericolosissimo, per il sistema democratico. Poi ci vogliono norme di carattere amministrativo, tomini, mezzi, risorse. Norme sul versante del riciclaggio, estremamente importanti. Un pacchetto organico pensato in questa fase, tenendo conto dei colpi che Cosa Nostra ha subito, ma anche della sua forza, ancora preoccupantissima, attuale. Tenendo conto di come si è ristrutturato in questa fase e cercando risposte meditate a tavolino in maniera organica. Ecco, una risposta di questo tipo sarebbe il segnale evidente che Cosa Nostra è ancora all'ordine del giorno. Perché delle volte viene trattata episodicamente».

Lo dice al governo, questo? «Al governo dico che il pacchetto delle norme antimafia sarebbe un segnale importante. Per dire che alla mafia si pensa e si sta attenti».

E cosa servirebbe, ad esempio, contro il riciclaggio? «C'è una legge dell'inizio degli anni 90, che prevede l'istituzione di un'anagrafe di conti e depositi, che sarebbe utilissima come centralina di dati per la lotta contro il crimine economico e finanziario a in Italia e all'estero. Bene, non è mai stata attuata. Eppure quello del riciclaggio è davvero un problema. L'immissione massiccia di denaro sporco nell'economia pulita devastava le regole della concorrenza, è un pericolo per i mercati. La mafia è una questione anche sociale e politico-economica. I diritti dei cittadini sono trasformati in favori da rendere. Non ci vuole solo l'antimafia contro i delitti, ma anche l'antimafia dei diritti, dello sviluppo. Dove c'è mafia non c'è lavoro. E dove non c'è lavoro c'è più spazio perché la mafia possa apparire alternativa a uno Stato che non funziona. Infine, se lo Stato non si presenta unito, la fiducia della gente diminuisce e torna la tentazione dell'omertà. Purtroppo».

violenza e rispetto della persona umana, dalle organizzazioni criminali che di questi valori fanno sistematicamente strazio. La difesa di questa patria contro questo nemico merita ancora di essere considerata «dovere sacro» del cittadino; e la Costituzione non dice che esso riguardi il cittadino soltanto quando è in servizio militare.

In alcuni casi l'adempimento di quel dovere può comportare che si ponga a rischio la propria sicurezza personale; uno di questi casi è la lotta contro la piaga dei sequestri di persona e delle estorsioni. Permettere che i sequestratori ottengano dalla famiglia della vittima il pagamento del riscatto, o che i ricattatori ottengano il pagamento del «pizzo», significa non soltanto consentire che l'organizzazione criminale si rafforzi e diventi più pericolosa, ma anche lasciar diffondere l'idea che il delitto «paga», col conseguente effetto di incentivazione al crimine. Chi cede sotto la pressione dei malviventi crea il presupposto perché molti altri siano aggrediti; lo fa involontariamente, è ovvio, ma il risultato del suo cedimento è una moltiplicazione del pericolo. Sarebbe tragico se ri-

degna di una classe dirigente responsabile, quella di attendere che il problema venisse «risolto» attraverso la progressiva distruzione, terremoto dopo terremoto, delle vecchie costruzioni.

Nei 1997 due leggi nazionali hanno finalmente gettato le basi per la prevenzione sismica in Sicilia orientale estendendo gli interventi successivi al terremoto del dicembre 1990 anche agli edifici non danneggiati; e in tutte le zone sismiche italiane, attraverso gli incentivi fiscali previsti dalla ultima legge finanziaria.

Il 23 novembre 1980 un terremoto di magnitudo 6,8 provocò oltre 3000 vittime in Irpinia. Circa un anno prima un terremoto di magnitudo molto vicina (M=6,6) aveva causato, in California, solo 5 feriti. Ecco, ridurre la vulnerabilità sismica del territorio nazionale avvicinandola a quella della California, senza attendere i futuri terremoti, questa è l'unica vera misura per difendersi dai terremoti.

«Per decenni il problema è stato ignorato dai governi, dal Parlamento ed anche dall'opinione pubblica. È stata adottata di fatto una politica in-

sua. Pochi dati consentono di fotografare la situazione: circa il 40 per cento del territorio nazionale è sismico e circa il 70 per cento degli edifici presenti in queste zone è da considerarsi sismicamente insicuro, in quanto costruito prima della classificazione sismica.

Proteggersi dai futuri terremoti significa realizzare su questi edifici interventi di miglioramento strutturale, almeno quelli minimi necessari ad impedirne il crollo in caso di terremoto, salvaguardando l'incolumità delle persone che vi abitano o vi lavorano.

«Per decenni il problema è stato ignorato dai governi, dal Parlamento ed anche dall'opinione pubblica. È stata adottata di fatto una politica in-

«Per decenni il problema è stato ignorato dai governi, dal Parlamento ed anche dall'opinione pubblica. È stata adottata di fatto una politica in-

«Per decenni il problema è stato ignorato dai governi, dal Parlamento ed anche dall'opinione pubblica. È stata adottata di fatto una politica in-

«Per decenni il problema è stato ignorato dai governi, dal Parlamento ed anche dall'opinione pubblica. È stata adottata di fatto una politica in-